

Aids c'è anche un vaccino inglese

Si è rivelato capace di neutralizzare il virus dell'Aids in laboratorio il vaccino al quale sta lavorando l'equipe britannica del dottor Angus Dalgleish in collaborazione con un gruppo di ricercatori di San Antonio, in Texas. È stato battezzato «Anti-Id» o «Anti-Id» e promette buoni risultati, oltre che nella prevenzione del contagio, anche nella terapia della sindrome da immunodeficienza acquisita. Il vaccino, che secondo quanto hanno annunciato i suoi realizzatori dovrebbe quindi anche guarire dall'Aids, non sarà comunque pronto prima di due anni. «Un grosso passo avanti», scrive nel pubblicare il rapporto del dottor Dalgleish la rivista medicoscientifica inglese «Lancet», è stato compiuto nella lotta contro la peste del secolo. L'«Anti-Id» ha un vasto raggio d'azione. Oltre a neutralizzare il virus Hiv (il più noto e diffuso della famiglia dei virus che provocano come l'Hiv 2 presente soprattutto in Africa occidentale e in Francia), il vaccino del dottor Dalgleish è stato ottenuto replicando in laboratorio attraverso tecniche di ingegneria genetica anticorpi all'Hiv.



...e negli Usa cresce il rischio per adolescenti

Più di 190 adolescenti americani, di età compresa tra i 13 e i 18 anni, sono malati di Aids. E la cifra, secondo un recente rapporto federale Usa, sembra essere destinata ad aumentare. Le cause, sottolinea ancora lo studio, vanno fatte risalire a vari fattori, in primo luogo le abitudini comportamentali. Nonostante lo spettro della peste del secolo, non si contano i teenager statunitensi che continuano a praticare sesso libero e a bucarsi usando le siringhe senza alcuna precauzione. L'età medio del primo rapporto sessuale si è abbassata a 14 anni, invece che a 16, come era fino all'85. Soltanto un terzo degli adolescenti la usa di metodi contraccettivi, e di questi appena un quarto adoperava profilattici. Secondo quanto riferisce il rapporto federale inoltre, un milione di teenager ogni anno va via di casa. Oltre 180 mila per sopravvivere finiscono poi implicati in attività illegali, come traffico di stupefacenti e prostituzione, più dell'uno per cento di quanti arrivano a frequentare le scuole superiori ha sperimentato l'eroina.

Farmaci antirigetto per curare la pelle

Le ciclosporine e gli altri farmaci analoghi antirigetto che agiscono sulle difese dell'organismo e che hanno permesso negli ultimi anni un decisivo aumento della sopravvivenza di chi è stato sottoposto al trapianto di un organo, si stanno rivelando efficaci anche nelle connettiviti. Queste sono malattie molto complesse, che possono interessare tutti i tessuti dell'organismo, e che in preponderanza colpiscono la pelle (lupus eritematoso, sclerodermia, dermatomiositi) ma che possono colpire anche altri organi come cuore e polmoni. E quanto è stato affermato a Roma al convegno sulle attuali e le prospettive delle connettiviti organizzato dall'Associazione nazionale medici istituti religiosi ospedalieri (Anmirs) in corso fino a domenica all'Istituto dermatologico italiano (Idi). Il punto sul convegno è stato fatto dal suo presidente prof. Rino Cavalieri, primario dermatologico dell'Idi, dal primario cardiologo dello stesso istituto prof. Raffaele del Porto e dal segretario nazionale dell'Anmirs Luca Chinni.



Effetto serra il Nilo porta sempre meno acqua

Il Nilo porta sempre meno acqua e le riserve del lago di Nasser, quello creato con la costruzione della diga di Assuan, hanno raggiunto il livello più basso dal luglio del 68. Le conseguenze possono essere gravissime: la produzione di energia elettrica della diga sta calando, la navigazione è in pericolo e si temono danni seriissimi all'agricoltura. Perché questo disastro prossimo venturo? Dalle ricerche svolte sembra che sia in atto nell'area che alimenta il Nilo un mutamento climatico già nello scorso decennio infatti, c'è stata un'alterazione che ha prodotto un aumento di temperatura con tanto di raffreddamento di mezzo grado delle acque del Nilo al Nord e di riscaldamento al Sud. L'alterazione - secondo alcuni studiosi - è stabile e è determinata dall'effetto serra causato dall'aumento dei tassi di anidride carbonica che determinano il riscaldamento dell'atmosfera e spostano un po' più a Sud la linea delle piogge. Un mutamento letale per la fertilità della zona grazie alle piene del dio Nilo.



GABRIELLA MECUCCI

Interventi farmacologici Attraverso le medicine si «aggancia» il tossicodipendente ad un rapporto

Terapie contro l'eroina

Nel faticosissimo tentativo di strappare gli eroinomani ad un destino ineluttabile, un fattore emerge dalle esperienze terapeutiche: è importante il primo approccio, quello medico di intervento sui dolori, a volte insopportabili, della fase d'astinenza decisivo è il ruolo svolto dalla famiglia reale o da quella comunitaria. Stando attenti, però, che non si crei, nel rapporto con essa, una nuova, pericolosa dipendenza.

Laura Macchi

L'eliminazione degli effetti negativi a livello economico-sociale legati alla «droga» (i pareri non sono univoci a questo proposito) ed offrono la possibilità di avvicinamento e di controllo rispetto ad una popolazione per definizione «inavvicinabile». Il fine è che offrendo la «cura» fisica e sensibilizzando il soggetto a rivolgersi ad altri tipi di terapie, per cui il metadone diviene un pretesto per l'aggancio.

Secondo Olveinstein è comunque molto importante per una riuscita psicoterapia anche il primo approccio che si ha a livello medico, durante la crisi di astinenza per acquistare la fiducia del soggetto, dimostrandogli la capacità e quindi la possibilità di controllo sul dolore, tramite la somministrazione di farmaci a scolare, evitando però di utilizzare sostanze che provocano eufonia. È importante invece risolvere, a livello farmacologico, problemi quali insonnia, depressione, eccesso di ansia, che possono ricondurre a ricadute.

Un rapporto difficile. Avvicinato così il tossicodipendente, le condotte terapeutiche sono varie e diversificate, a volte associabili. È molto difficile che un trattamento di psicoterapia individuale abbia successo in questi casi. Dopo le prime sedute difficilmente è possibile instaurare un rapporto continuativo, forse a causa della prospettiva di soluzione e a lunga scadenza, avendo come rimedio immediato la droga. La droga permette di negare i conflitti e la depressione che è un momento importante per il processo terapeutico. Un'altra difficoltà è data dall'incapacità del tossicodipendente di sopportare i limiti (di tempo ad es.) e le frustrazioni (dover aspettare una settimana per la seduta successiva). Per alcuni soggetti più in grado di tollerare queste condizioni è però possibile tentare questo tipo di terapia. Da una prima fase «fusione» (in cui non c'è un setting fisso ma le regole sono più elastiche) si passa ad una fase più ortodossa affinché riesca a sopportare le frustrazioni, passo essenziale verso la maturazione. Nel sistema fusionale il terapeuta funge da supporto ortopedico del Sé dell'adolescente, facendolo

La psicoterapia «Mendicante» o «predicatore», il soggetto spesso non l'accetta

sentire più forte. Pare comunque che molti degli insuccessi di questo tipo di terapia siano dovuti all'atteggiamento assunto da molti tossicodipendenti quando intraprendono una psicoterapia. L'atteggiamento del «mendicante» o del «predicatore» viene adottato il primo al fine di ottenere un risultato materiale (metadone, farmaci o altro), il secondo per crearsi un alleanza. In questi casi il fallimento terapeutico non è sempre addebitabile a carenze nel metodo, ma ad un errato presupposto di partenza (che deve essere riconosciuto).

A seconda dell'agente eziologico che si ritiene importante si struttura anche un diverso intervento terapeutico. In alcuni casi assume un ruolo centrale la famiglia del tossicodipendente. Nell'ottica sistemica la famiglia è vista come un organismo dotato di un suo sistema di equilibrio, una sorta di termostato che si attiva in caso di pericolo, fornendo un sintomo manifesto (la tossicomania in questo caso). La famiglia espone come sintomo un suo membro (spesso il più debole e vulnerabile) e lo designa a svolgere la funzione di capro espiatorio.

Tenendo conto della reciproca influenza fra nucleo familiare e condotta tossicomana, alcuni autori hanno ritenuto possibile, agendo sulla famiglia, retroagire sul tossicodipendente. Il fine è di scuotere i canoni relazionali sclerotizzati della famiglia e di mutarli in modalità comunicative più stabili e meno patologiche. La possibilità di interpretare un atto togliere ad esso l'area di incontrollabilità che lo circondava e consente lo spostamento dell'attenzione della famiglia dal sintomo alla conflittualità che questo sottende (mancata elaborazione di un lutto, un conflitto generazionale irrisolto). La terza fase della terapia, infine, mira a rendere sia il giovane che la famiglia in grado di accettare la propria autonomia, evitando di viverla come abbandono reciproco.

Le comunità terapeutiche, infine, un metodo molto discusso ultimamente, offrono senza dubbio alcuni vantaggi. Uno di questi è quello di isolare il tossicodipendente dal contesto sociale e familiare, evitando il perpetuarsi di alcune situazioni che contribuirebbero al mantenimento della tossicodipendenza. Risulta



molto utile, inoltre, l'inserimento in un ambito nuovo, in cui il ragazzo possa confrontarsi con ex tossicodipendenti che abbiano quindi condiviso alcune esperienze ma che abbiano, almeno in parte, superate. Inoltre la scansione del tempo, regolarizzata da azioni precise, la vicinanza alla natura con la sua ciclicità, ripristinano il tempo prima eterno e vuoto del tossicodipendente. Certamente però è da premettere che questa non è una condotta terapeutica applicabile in ogni caso, ma si indirizza a casi specifici (è di difficile applicabilità per soggetti che lavorano, ad esempio).

Una famiglia sostitutiva?

Le comunità sono diversificate a seconda della metodologia adottata. Alcune propongono un sistema di valori a cui uniformarsi, altre sono incentrate su attività di lavoro, mentre altre ancora offrono un'assistenza psicoterapica più specifica. Fermo restando i vantaggi offerti dai trattamenti di comunità, riteniamo essenziale, per una reale crescita del soggetto, tramite un trattamento psicoterapico specifico, aiutarlo entro l'ambito protetto della comunità. Questo consentirebbe una crescita effettiva del soggetto e non un semplice apprendimento di norme e mestieri.

La comunità di per sé non è sufficiente a risolvere il problema. Non basta far lavorare il tossicodipendente e isolarlo dall'ambiente che gli fornisce la droga (tra l'altro, far lavorare il tossicodipendente può avere una funzione terapeutica, purché ciò non si trasformi in pretesto di sfruttamento legale). Non basta offrirgli una famiglia sostitutiva se non gli si offrono gli strumenti per staccarsene. Tutto ciò è positivo se però viene associato ad un trattamento che consenta l'autonomizzazione.

Mentre in alcune comunità è incentivato l'inserimento a livello sociale, tramite il sostegno nel lento e graduale lavoro di reintegrazione nel contesto familiare e lavorativo, in altre comunità c'è la possibilità che si crei una ulteriore dipendenza e non si prospettino uscite definitive. Il problema della mancata possibilità di autonomizzarsi si accentua qualora ci sia in comunità un leader carismatico che pretenda di riassumere in sé la totalità del positivo.

Si rischia altrimenti di sostituire una dipendenza (quella della droga) con un'altra (dalla comunità, dal leader carismatico), altrettanto pericolosa.

*psicologa

Presentato ieri dal Cnr Progetto Osiride, i computer cercano un linguaggio comune

Enrica Battifoglio

Centinaia di elaboratori stanno aspettando di poter comunicare fra loro. È un modo un po' colorito per dire che una rete informatica standardizzata è diventata una necessità. Oggi i calcolatori si parlano soltanto grazie a un'interfaccia esterna che si vorrebbe ottenere in futuro è l'elaborazione di un linguaggio comune grazie al quale possano colloquiare. Questo è l'obiettivo del progetto Osiride (Open systems interconnection su rete italiana dati eterogenea), del quale si è conclusa in questi giorni la prima fase. La ricerca - costata fino ad ora un miliardo di lire e 40 anni-uomo - è cominciata nel 1982, quando la Commissione generale informatica del Consiglio nazionale

per adeguarsi ai livelli internazionali», ha detto il presidente della Commissione generale informatica Giuseppe Biorci. Nel campo della standardizzazione sembra che per una volta, la ricerca italiana abbia giocato un ruolo pionieristico. Con quali risultati? Dalla primavera '85 al giugno '87 è stata verificata l'interoperabilità dei software Osiride realizzati dai costruttori del «Club Osiride» in un ambiente reale utilizzando macchine del Cnr di Pisa, Roma Palermo e Pavia collegate alla rete pubblica Itapac. In ognuno dei quattro elaboratori è stato installato il software per i primi cinque livelli previsti dal modello Osiride, e quindi le macchine sono state collegate a due a due. Fino ad ora, in sostanza, sono state stabilite le modalità del

Himalaya di ghiaccio nei mari del Sud

Bello, gigantesco, temibile ma destinato ad una fine ingloriosa, in qualche mare caldo tra l'Africa e l'Argentina o dalle parti della Nuova Zelanda, dove lo si vedrà ridotto alle dimensioni ridotte di un frigorifero o giù di lì il grande iceberg staccatosi dalla piattaforma ghiacciata del mare di Ross, nell'Antartide ha il destino segnato. In fondo, anche quello che affondò il Titanic venne rivisto, molte settimane dopo, ridotto alle dimensioni di un tavolo da ping pong dalle parti delle Bermuda. Intanto, però l'iceberg di 159 km per 40 km naviga lentamente e stabilisce un record tra le montagne galleggianti avvistate dall'uomo. «Un avvenimento eccezionale ma non unico» spiega il professor Giuseppe Orombelli, docente di geografia fisica all'Università di Milano. «Normalmente gli iceberg sono di alcuni chilometri, al massimo qualche decina. Per trovare una massa di queste dimensioni occorre risalire agli anni 50, quando ne

venne avvistato uno di 90 miglia e quella della barriera di Ross, una gigantesca piattaforma ghiacciata di 500.000 km quadrati con un'altezza che va dai 200 ai 700 metri e un fronte di 8.900 chilometri. Ma perché una montagna di ghiaccio di queste dimensioni può staccarsi? «È il normale meccanismo che permette all'Antartide di mantenere il proprio equilibrio. La neve che cade sul continente deve essere controbalanciata infatti con una perdita di massa che permetta all'Antartide di non aumentare le proprie dimensioni. Così di tanto in tanto si staccano questi pezzi di ghiaccio che iniziano a galleggiare nel mare fino a sciogliersi in qualche mese o qualche anno. E meno male che questo meccanismo continua a funzionare. Se infatti la massa della copertura glaciale antarctica aumentasse in modo tale da scendere nell'Oceano solo il 2% in più della massa totale il livello delle acque di tutti i mari salirebbero di un metro. Che cosa succederebbe ora

nessuna conseguenza, comunque, per la navigazione e per la spedizione italiana che sta partendo per quelle terre lontane. Intanto, però, si torna a parlare della possibilità di trascinare fino alle zone aride del pianeta le montagne di acqua dolce, per scioglierle e berle.

Romeo Bassoli

con questo maxi iceberg in giro per i mari gelati dell'estremo sud del mondo? «Quasi nulla», spiega il professor Giorgio Magni, geologo dell'Ena - forse qualche leggera mutazione nel microclima. Le navi infatti non dovrebbero avere problemi soprattutto dopo la creazione dell'International Ice Patrol, il servizio di guardia marittima statunitense che tiene sotto controllo 117 mila chilometri quadrati di Oceano contro tutti i rischi di iceberg. Così come nessuna conseguenza dovrebbe esserci per la spedizione in Antartide organizzata dall'Italia e in partenza per dicembre.